

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Circolare ai membri tedeschi di Autonomia federalista

Pavia 18 marzo 1963

Cari amici di Francoforte,
(e p.c. agli amici di Monaco
agli amici di Amburgo
a Luciano Bolis ex Segretario generale del Cpe
a Bernard Lesfargues, Presidente delle nostre riunioni di Basilea
a Sante Granelli, Segretario della corrente)

abbiamo deciso all'inizio del 1962 di stabilire un piano d'azione eguale dappertutto in Europa, e tale da mettere tutta la popolazione in grado di partecipare. Abbiamo preso questa decisione nella convinzione che solo in questo modo, creando una situazione nella quale progressivamente tutta la popolazione possa dire dei federalisti «sono quelli dell'azione tale» (eguale dappertutto appunto per far riconoscere i federalisti come una unità, una forza), sia possibile organizzare una avanguardia federalista: il federatore indispensabile per far convergere verso l'edificazione dello Stato federale europeo l'immensa massa di interessi e ideali europei, deviata dai partiti verso obiettivi sostanzialmente confederali e non risolutivi.

Abbiamo adottato, per stabilire questo piano e per metterlo in esecuzione, il metodo democratico, sia per la nostra fedeltà alla libertà, sia perché non c'è altro modo di riunire liberamente molte persone per uno scopo comune. Con questo metodo, che funziona solo se le decisioni liberamente prese sono liberamente osservate, abbiamo elaborato con pazienza, con un anno di lavoro, il piano d'azione, abbiamo deciso di dargli inizio il 7 aprile, e abbiamo inoltre deciso di comunicare al Comitato centrale del Mfe, che l'ha accettato nella forma scelta democraticamente il 27 gennaio a Basilea, sia il piano che la sua data di inizio.

Ma dopo tutto ciò alcuni tra voi ora esitano, e questa esitazione ha preso la forma del tentativo di mutare aspetti importanti dei simboli verbali della campagna, e quindi in ultima analisi di mutare il nome, le idee e il pensiero che essa dovrebbe suscitare nell'animo della popolazione. Se questo tentativo avesse seguito, la campagna avrebbe in Germania un nome, una eco psicologica e un riflesso politico diversi da quelli che avrebbe in Francia e in Italia. Non sarebbe più, di fatto, una campagna europea eguale dappertutto. Non sarebbe niente altro che una delle tante manifestazioni della impotenza dei federalisti, un fare che è lo stesso del non fare. In effetti questa esitazione e questo tentativo – che possono esplicarsi solo attraverso la violazione delle libere decisioni di Basilea – non sono forse che manifestazioni del desiderio inconscio di non far nulla.

È bene in ogni modo che tutti sappiano che alcuni tra noi sembrano aver assunto un atteggiamento che fermerebbe tutti. Ed è bene che si sappia che io farò quanto posso, con tutti quelli che sono disposti ad agire nello stesso modo, per impedire che un piccolo gruppo di persone uccida l'unico tentativo esistente in Europa di costruire il federatore. Ed è bene anche che si sappia come mi propongo di agire nel caso che il numero di tedeschi che non vogliono partire – o vogliono cambiare la forma dell'azione, il che è lo stesso – fosse tale da impedirci di soddisfare una delle condizioni dichiarate indispensabili con libera votazione: tre città tedesche presenti sin dall'inizio della campagna. Io proporrò a tutti gli amici:

1) di serrare i ranghi, di restare compatti e di fare il possibile per ricreare entro 6 o 12 mesi le condizioni per dare inizio alla campagna.

2) Di constatare che le decisioni di Basilea del 27 gennaio sono decadute per il mancato rispetto da parte di alcuni delle decisioni prese.

3) Di pubblicare un rendiconto delle decisioni di Basilea e dello svolgimento dei fatti su «Le Fédéraliste».

4) Di comunicare al Comitato centrale del Mfe che, per la defezione del tale e del tale, non è possibile iniziare la campagna il 7 aprile, e che stiamo facendo il possibile per farla partire tra 6 o 12 mesi.

5) Di pubblicare a pagamento su un giornale tedesco un appello ai tedeschi di buona volontà perché si mettano in contatto

con noi allo scopo di costituire gruppi disposti a dar inizio alla campagna.

6) Di organizzare con le persone così scelte uno o più stage di preparazione.

Io spero ancora che queste esitazioni siano buone, siano il comprensibile desiderio di migliorare il piano d'azione per renderlo più efficace, desiderio che non può non nascere di fronte ad una impresa così difficile. Ma i dadi sono tratti. Io vi prego di considerare che, se è vero che è terribile proporsi di passare dalla condizione di gruppi isolati al ruolo di protagonisti, nelle nostre città, del moto dell'unità europea, è anche vero che il nostro piano d'azione per giungere a questo risultato è gradualistico e che esso comporta al suo inizio delle operazioni che qualunque uomo di buona volontà può eseguire. Io spero ancora che il vostro animo sia buono, e vi esorto a fugare i dubbi, ma la responsabilità che ho assunto quando, avendo capito che Spinelli aveva perso la fiducia, ho tentato di ristabilire una linea e ho chiamato gli amici per riprendere la lotta sulla posizione autonoma, mi impedisce di accontentarmi di una speranza, e mi impone di precisare le responsabilità che ora gravano su ciascuno di noi, nessuno escluso.

Osservazioni tecniche sulla proposta di mutare i termini «censimento» e «popolo federale europeo»

1) Questi termini sono stati scelti ad arte come quelli che nel modo più semplice, realistico ed elementare designano una strategia politica effettiva. In ipotesi la campagna andrà dappertutto, e porterà dappertutto il suo nome, i simboli verbali e grafico della scheda. Questo nome e questi simboli entreranno nella testa di tutti. È interesse nostro che essi sviluppino una forza nell'animo di tutti, cioè che essi indirizzino il pensiero di ciascuno verso la coscienza del legame che lo lega ad ogni altro europeo, dei diritti degli europei e del mezzo per soddisfarli politicamente. Solo le espressioni «popolo federale europeo» e «potere costituente» possono indirizzare così il pensiero. D'altra parte l'espressione «censimento» ribadisce l'idea che si ha il diritto di costituire uno Stato, e crea un germe polemico con tutti coloro che non riconoscono questo diritto.

2) Questi termini costituiscono – si dice – una forzatura del linguaggio ordinario. Ma questa forzatura è voluta e inevitabile. Si tratta di orientare in modo nuovo, un modo che non è ancora giunto al livello della coscienza e perciò non ha ancora una terminologia propria, le persone. È evidente che se non riusciamo a orientare la gente in modo nuovo non possiamo scatenare un moto d'opinione pubblica per la federazione e la Costituente.

3) Del resto questi termini non sono una forzatura nel senso che non possono diventare popolari. Sono una forzatura solo nel senso che non c'è ancora una esperienza corrispondente. Fare questa esperienza significa tra l'altro far nascere nomi nuovi. Il termine *Volk* (per il suo significato etnico, naturalistico) non potrebbe essere unito all'idea federale, al termine *Bund*. Ma nella Svizzera tedesca l'espressione *Bundesvolk* si usa proprio nel senso che gli diamo anche noi. Il nome non è giusto o sbagliato in sé, è nuova l'esperienza. Ma si tratta di una esperienza necessaria perché l'idea di «popolo federale europeo» è tout court l'idea del protagonista della lotta e del titolare dei diritti europei. Bisogna dunque farla nascere diffondendo l'idea con il nome della campagna. Del resto questa difficoltà non è solo tedesca. Anche in Francia e in Italia questa esperienza manca, e di conseguenza anche le espressioni «popolo federale», «peuple fédéral», sono strane, e a prima vista incomprensibili.

4) Lo stesso deve dirsi per la contraddizione che emerge dall'espressione «censimento volontario», per l'unione di un termine statale e di uno volontaristico. Questa contraddizione risulta naturalmente anche in italiano e in francese. Gli amici di Lione, che amano molto la lingua francese pura, ci avevano proposto di usare «dénombrement» (volontaristico) invece di «recensement» (statalistico). Abbiamo spiegato loro che la contraddizione c'è, ma che essa è una contraddizione delle cose (l'economia e la difesa supernazionali, il voto e gli Stati nazionali) e deve essere messa in evidenza con un nome perché gli uomini, nominandola, ne acquistino coscienza e riescano a superarla, a pensare e a volere in termini di Stato federale europeo. Abbiamo detto che avevamo coniato apposta l'espressione per il suo germe polemico. Sentita questa spiegazione gli amici di Lione hanno accettato «recensement» e ci hanno detto addirittura, con una lealtà che li onora, che la frase «recensement du peuple fédéral européen» è molto più forte (già come fatto fonico) della frase «dénombrement du

peuple fédéral européen», e quindi che essa è molto più adatta come slogan politico.

Il tempo che ci separa dal 7 aprile è poco, e bisogna procedere in caso positivo alla stampa del materiale. Vi prego pertanto di darmi una risposta entro sette giorni.

Mario Albertini

In «Autonomie fédéraliste. Informations», marzo 1963.